

AL VOTO. LE ASSOCIAZIONI

La galassia cattolica va in ordine sparso

■ Alle politiche del 2006 il fronte cattolico, quello dei movimenti, delle associazioni e delle parrocchie si divide in due: chi per Ds e Margherita, chi col centro destra. Le gerarchie, invece, stettero a guardare plaudendo alla svariate possibilità di voto che i due schieramenti offrivano ai cattolici. E il prossimo 13 aprile cosa succederà? Per chi voterà il mondo dell'associazionismo e dei movimenti ecclesiali?

Ieri *Avvenire* ha significativamente riservato una pagina intera a Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano dei lavoratori (Mcl), il quale, in scia alle dichiarazioni rilasciate dal direttore del giornale dei vescovi Dino Boffo al *Tgl*, rivendicava la necessità di recuperare «l'identità cattolica» a fronte del rischio che questa si annacqui nei due poli: in un unico Popolo della libertà o in un Pd che si appresta, forse, ad arruolare anche i radicali. «Vedo l'Udc con simpatia», ha detto in proposito al *Riformista* Costalli. E ancora: «Non auspico in questo senso una sua confluenza nel listone di Berlusconi».

Una mina vagante e in grado di raccogliere consensi tra alcuni cattolici è la lista di scopo di Giuliano Ferrara. Al riguardo, ieri, il *Corriere* riportava addirittura di presunte pressioni esercitate dal ciellino Formigoni su Berlusconi affinché dicesse «sì» all'accordo con la lista antiabortista per evitare di indurre in tentazione i ciellini. In realtà, pare che Formigoni non abbia detto niente di tutto ciò a Berlusconi, come confermano altre sue dichiarazioni rilasciate ieri: «Apprezzo molto la battaglia di Ferrara sulla moratoria e apprezzo molto le sue idee - ha detto il governatore della Lombardia -. Ma ritengo che una lista pro-life non sia il modo migliore per portarle avanti». Giudizio condiviso anche dalla leadership di Ci, che quindi dovrebbe far confluire i voti dei ciellini nel Popolo della libertà anche se, si sa, la base di cielle è libera di muoversi autonomamente. Alla moratoria sull'aborto avevano aderito, a titolo personale, diversi esponenti del movimento fondato da Giussani. E, ancora, continueranno a farlo. Non tutti, però, fino all'adesione finale: quella della lista di scopo.

■ Alle parole di Formigoni, Ferrara ieri ha così risposto: «Ringrazio Formigoni per le parole di stima per la mia battaglia. Nella sua lista la questione dell'aborto e la tenace promozione della vita contro la sua disumanizzazione è affidata alla libertà di coscienza, se non ho capito male. Vi faccio molti auguri. Sono sicuro che vi farete onore e non ci deluderete». Difficile è anche che il popolo di Ci si orienti sulla Rosa Bianca o sull'Udc; basta ascoltare le parole riservate da Formigoni a Pezzotta e l'uscita di Boffo pro Udc

per comprendere la situazione. Tra l'altro, sempre ieri, è stato Giorgio Vittadini (Fondazione per la Sussidiarietà), a dire che, al di là degli schieramenti, prioritario è far ripartire l'Italia attraverso «una nuova fase costituente».

Strano a dirlo, ma una certa sintonia con queste ultime parole viene dalla Fuci che per voce di Umberto Ronga, vice presidente e coordinatore della federazione politica, dice al *Riformista*: «Al di là degli schieramenti siamo strenui difensori della necessità di modificare la legge elettorale». Le Acli non sono poi su posizioni così distanti da queste. Bobba, ex presidente dell'associazione, lotta per avere un suo spazio nel Pd e, in effetti, è il centro sinistra - l'incontro tra cattolicesimo democratico e sinistra riformista - l'area cui l'associazione guarda. Ma come ha detto ieri Andrea Olivero, presidente delle Acli: «Tra un partito democratico un po' "immaturo" sulla questione della laicità, un centro-destra che si prospetta meno "plurale" di quando comprendeva l'Udc e un centro politico che, finché non si definisce meglio, rischia di porre le buone domande senza avere i mezzi per rispondervi, le Acli preferiscono guardare oltre il momento elettorale. A una fase costituente».

Di per sé, anche Pezzotta in passato ha avuto buoni rapporti con le Acli e non è escluso che possa guadagnare qui qualche consenso. Pezzotta, però, più che dal mondo dell'associazionismo (dal quale non proviene) è da quello dei sindacati che deve attendersi più voti. Piazza San Pietro qualche settimana fa, in occasione dell'Angelus pro Papa e anti Sapienza, era significativamente piena di bandiere della Cisl.

Piena libertà di voto, ovviamente, l'hanno sempre lasciata anche due aggregazioni che tecnicamente non si definiscono movimenti ecclesiali: l'Opus Dei (Paola Binetti e Alfredo Mantovano sono due opzioni di voto possibili nonostante la diversità di schieramento) e i neocatecumenali. Questi ultimi, giunti in massa al *Family Day* del 12 maggio, riservarono in quell'occasione un'ovazione da stadio all'arrivo del ministro Fioroni. Dire però che il 13 aprile voteranno per il Pd è azzardato.

Più in disparte rispetto all'agone politico se ne stanno i focolarini. La sezione che si occupa di politica, il movimento politico dell'unità, lavora per valorizzare in ogni schieramento quanto di «buono» ci può essere per il bene comune, ma l'eterogeneità degli aderenti ai focolari non permette, se mai il movimento di Chiara Lubich volesse farlo, l'esplicita adesione ad alcuno.

Salvatore Martinez, responsabile del Rinnovamento nello Spirito, organizza-

zione che vanta centinaia di migliaia di aderenti (forse per numeri la più consistente in Italia), così spiega il suo punto di vista al *Riformista*: «Seguiamo le indicazioni del magistero della Chiesa: considerare se i programmi esplicitano i principi attuativi della dottrina sociale cristiana e valutare gli uomini che si prefiggono di realizzarli. L'attuale clima di sfiducia nella politica impone che si riproponga il tema dell'affidabilità dei politici, un bene fatto di coerenza e

di competenza». E a riguardo della decisione di Ferrara di presentare una lista dice: «Guardo la cosa con interesse. Degna di stima è la libertà della persona che la propone e altrettanto nobile la causa perseguita, per troppo tempo appannaggio del solo mondo cattolico e relegata ai margini del dibattito politico. Circa il metodo, non mi pare che possa considerarsi elemento di tensione sociale, piuttosto di aggregazione ideale, dal momento che si tratta di una lista di scopo, dal forte valore simbolico, localizzata in un territorio limitato e non nazionale».

Insomma, sono tanti e diversi gli stili del cattolicesimo italiano. E tanti sono destinati ad essercene nel futuro. Dice al *Riformista* Luca Diotallevi, docente di sociologia e membro del comitato preparatorio del IV convegno ecclesiale nazionale di Verona: «Nota una lunga deriva positiva nel cattolicesimo italiano. Una deriva che, iniziata con il referendum del 2005, arriva fino ad oggi e mostra una Chiesa attenta al dibattito politico culturale, una Chiesa aperta al bipolarismo e senza nostalgie centriste. Una Chiesa che oggi vede diversi esponenti cattolici presenti nel centro destra, ma tanti ce ne sono anche nel centro sinistra e non è detto che in futuro la bilancia non possa pendere di più dall'altra parte».

■ Nessuno da indicazioni, vale la libertà di coscienza

PAOLO RODARI